

Il Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia (A) **Casa Generalizia Cistercense, Roma 12.04.2026**

Lecture: Atti 2,42-47; 1 Pietro 1,3-9; Giovanni 20,19-31

«Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro “Ricevete lo Spirito Santo.”» (Gv 20,19-21)

Ieri sera con Papa Leone e il mondo intero abbiamo pregato per la pace, proprio nel clima di questa seconda Domenica di Pasqua e della Divina Misericordia in cui contempliamo l'apparizione di Gesù agli apostoli nel Cenacolo, la sera del primo giorno della settimana in cui è risorto dai morti e la sera dell'ottavo giorno in cui ha riproposto lo stesso saluto, “Pace a voi!”, e ha invitato di nuovo gli apostoli e in particolare Tommaso a contemplare le sue mai forate e il suo costato trafitto.

Gesù Risorto è una manifestazione totalmente reale e presente del mistero pasquale di morte e risurrezione, così reale che invita Tommaso a toccare le sue piaghe, a mettere la mano nella ferita del suo fianco.

La pace che Gesù annuncia non può essere allora disgiunta dalla sua presenza pasquale. Non dice “Pace a voi!” come un semplice saluto o come un augurio per il futuro. “Pace a voi!” sulle labbra del Risorto è una *presentazione*, è come se Gesù dicesse “Eccomi qui!”. Questo significa che Gesù rivela che la pace è Lui, Lui in persona, Lui che il Padre ha mandato e Lui che ora manda i suoi discepoli, gli apostoli e tutta la Chiesa non solo ad annunciarlo ma a *rappresentarlo*, a *renderlo presente*, a rendere la sua presenza pasquale una realtà che tutti possano incontrare come ora gli apostoli lo stanno incontrando, ferito d'amore e vivo per andare incontro ad ogni uomo che ha sete di pace, di amore, di salvezza.

“I discepoli gioirono al vedere il Signore”. La gioia che gli apostoli provano alla sua presenza, la gioia con cui Tommaso esclama “Mio Signore e mio Dio!”, è la gioia vera che siamo chiamati a provare e a diffondere nel mondo. Una gioia più forte di ogni tristezza perché è provocata tutta solo dalla presenza del Risorto che ci ama fino a morire per noi. Se la gioia è Cristo, se l'amore è Cristo, se la pace è Cristo, nessuna tristezza e nessun dolore, nessuna guerra o divisione, nessun odio e inimicizia potranno sconfiggere la gioia, l'amore e la pace che la fede in Lui ci fa toccare e provare. In questo si realizza l'annuncio degli angeli nella notte di Natale ripreso nel *Gloria* della Messa che con la Pasqua cantiamo a pieni polmoni: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama” (Lc 2,14).

La pace sulla terra, nei nostri cuori, nelle famiglie, nella comunità e fra i popoli, è il riflesso nel mondo della gloria di Dio, di un Dio pieno di amore per gli uomini, per tutti gli uomini, perché è un amore pieno di misericordia, un amore più grande della nostra miseria di peccatori. Un amore infinito che scende nel Figlio incarnato fino in fondo alla nostra miseria, fino a morire in croce, e che risorge nel suo Corpo ferito e glorioso che soffia su di noi e sul mondo lo Spirito Paraclito.

La pace è il riflesso reale in noi, fra di noi e nel mondo della gloria di un Dio che è Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio e il loro Spirito di comunione per la nostra salvezza.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist